

IL DOCUMENTO. Sottoscritto da Capra, Colasanti, Mena e Di Bernardo

I bindiani pro Bersani

«Primarie sì, ma vere»

Metodo trasparente:

«Gli elettori devono iscriversi in liste apposite entro un tempo definito»

I bindiani di Brescia stanno con Bersani per la corsa alla segreteria del Pd. La componente «Democratici, davvero» ha stilato a questo proposito un documento sottoscritto da Fabio Capra, Silvia Colasanti, Daniela Mena e Nino Di Bernardo.

I bindiani bresciani difendono l'idea del Pd «come lo sviluppo e la realizzazione dell'Ulivo». Una scelta che suona anche come critica «contro la chiusura e la burocratizzazione dei vecchi partiti, contro l'arroccamento dei suoi gruppi dirigenti, ma anche contro la velleitaria scorciatoia del leaderismo avallato da primarie ridotte a rito plebiscitario».

IL DATO da cui partono i bindiani è l'analisi del voto europeo: «A Brescia la sconfitta è stata meno cocente, specie in città. Ma è incredibile che qualcuno si ostini a raccontare l'esito delle elezioni come una mezza vittoria. Questa è la prima, decisiva discriminante congressuale». I firmatari del documento rivendicano il fatto che «nel

Pd i cattolici democratici non sono una parte aggiuntiva. L'ispirazione del cattolicesimo democratico, con il principio della laicità, l'autonomia della politica e il primato della persona umana, sono un lievito co-essenziale a dare forma a una nuova identità democratica».

L'imperativo per Capra, Colasanti, Mena e Di Bernardo è «battere il berlusconismo» facendo i conti con «un'Italia imbevuta delle sue parole d'ordine e del suo stile», al quale loro oppongono l'idea di un Paese «da riformare nel senso di un di più di giustizia e di uguaglianza». In risposta al terzo candidato, Marino, i bindiani obiettano che «non si rende un buon servizio né alla laicità né al partito brandendola come una bandiera congressuale di parte e confondendola con il laicismo».

Quanto alla vita interna al Pd, i bindiani chiedono «più partito» e «primarie vere». «Un partito plurale vive di una ricca democrazia interna. Ma un partito vero, democratico, strutturato, radicato nella società, con una sua base di aderenti e militanti, non esclude affatto anzi esige, come corretto e complemento, lo stru-

mento delle primarie, intese come vera apertura al coinvolgimento dei cittadini nell'elezione dei suoi dirigenti. Primarie anch'esse vere, alle quali possa partecipare non un insieme indistinto di persone, talvolta reclutate all'ultima ora, ma cittadini informati e desiderosi di contare che si siano iscritti alle liste degli elettori in appositi registri entro un tempo definito in modo da rendere veramente democratica e credibile la competizione».

Sulla questione morale, la tesi dei bindiani è che il Pd «deve essere il partito della legalità». Ai dirigenti viene chiesta «la condivisione della vita dei cittadini che si esprima anche in uno stile di vita sobrio, rigoroso, responsabile».

Il documento ricorda infine che la lista Bindi «è nata sul territorio e al territorio continua a legare il proprio impegno. È composta prevalentemente da persone alla prima esperienza politica, giovani e donne, che non vogliono essere né ostaggi né nemici di nessuno. Vogliono, invece, contare e poter concorrere al rilancio del partito, così da riconquistare il governo del Paese, della città e della nostra Provincia». ♦ **M.TE.**

